



Foto di Roberto Monaco / LaPresse

Epifani cambia il vertice Cgil, scontro sulla nuova segreteria

di Felicia Masocco / Roma

La segreteria Cgil si rinnova per il 50%, ma non è un rinnovamento indolore. Anzi. Ieri al comitato direttivo c'è stato uno scontro vero, aspro, sulla proposta di Guglielmo Epifani. Uno scontro sul metodo, è stato detto. Ma è una mezza verità. Uno scontro che ha portato all'azzeramento dell'intera segreteria confederale. Oggi, salvo un colpo di scena che sarebbe clamoroso, il direttivo voterà il nuovo esecutivo che avrà cinque conferme e cinque nuovi elementi. Si tratta di Susanna Camusso, attuale segretaria della Lombardia, di Agostino Megale presidente dell'Ires, di Enrico Panini, segretario della Scuola, di Fabrizio Solari segretario dei Trasporti e Vera Lamonica segretaria della Calabria. A rigor di protocollo i nomi sarebbero ancora riservati, ma circolano da settimane, chi più e chi meno. Quello che non si sapeva è che sarebbero entrati tutti e cinque: lo scontro si deve in parte a questo e agli equilibri che si creeranno dentro la segreteria, ovviamente destinati a pesare sul futuro del maggiore sindacato.

Guglielmo Epifani ha deciso di imprimere un ricambio più ampio rispetto a quello imposto dagli eventi. Si dovevano rimpiazzare Paolo Nerozzi e Achille Passoni eletti al Senato per il Pd, e Carla Cantone che è passata a guidare lo Spi, la categoria dei pensionati. Epifani poteva fermarsi qui. Invece, nel solco delle decisioni assunte da una segreteria di due anni fa, ha schiacciato l'acceleratore. Sulla scia del congresso di Rimini, quella riunione dispose che a metà mandato ci sarebbe stato un forte rinnovamento del vertice: perché il Sud doveva avere un rappresentante (indicato in Vera Lamonica) e perché l'età media del gruppo dirigente andava abbassata. In più, per dare stabilità all'organizzazione Epifani ha riportato il numero dei membri a 10 e ha spiegato la necessità di evitare che buona parte dei segretari vedano scadere il proprio mandato tutti insieme. A questo fine, tre sostituzioni non erano sufficienti. Ha quindi chiesto a Mauro Guzzonato e a Marigla Maulucci di accettare un altro incarico, di lasciare prima della scadenza del mandato per favorire il ringiovanimento dell'organismo dirigente. Un eufemismo secondo i diretti interessati (e non solo per loro) che nei colloqui avuti con il leader nelle settimane scorse non hanno taciuto di essere contrari ad essere «dimissionati». Anche perché l'uscita di due riformi-

Guzzonato e Maulucci, due riformisti iscritti al Pd, rifiutano di dimettersi. La segreteria viene azzerata col voto

sti doc (peraltro tra i fondatori del Pd) rallenterebbe quella svolta riformista senza indugi che, per i moderati della Cgil, il quadro politico e sociale imporrebbe al sindacato. Ieri però si è parlato di «metodo», ed è quello che è stato

contestato a Epifani, criticato per come ha condotto la partita. Con altri, hanno lamentato la mancanza di confronto interno alla segreteria.

Né Guzzonato, né Maulucci si sono dimessi. Per questo, nella replica - durissima - Epifani è arrivato a paventare la «sfiducia personale», e alla fine ha

chiesto a tutta la segreteria «di fare un passo indietro». Ha quindi proposto di votare l'applicazione di una norma dello statuto che prevede appunto l'azzeramento della segreteria. È passata con 82 voti a favore, 15 contrari e 8

astenuti. I membri del direttivo sono in tutto 163: a parte gli assenti «fisiologici», non hanno partecipato al voto, perché in disaccordo con il metodo, l'ala sinistra della Fiom e l'area Lavoro e società. Ma anche esponenti riformisti come il segretario nazionale dei metalmeccanici Fausto Durante. Contrario Giorgio Cremaschi di Rete 28 aprile.

Tra il non voto e il voto contrario si è dunque registrato un dissenso trasversale che, con motivazioni spesso opposte, ha visto schierarsi contro il «metodo» anche il segretario della Funzione Pubblica, Carlo Podda, che le indiscrezioni davano tra le new entry e la segretaria confederale Carla Rocchi data in competizione con Camusso per l'incarico (quando sarà) di segretario generale. Perplesità anche da Solari. Si sono invece espressi a favore, tra gli altri, il segretario di Milano, Onorio Rosati, quella di Torino, Donata Cantà, il leader della Flai Franco Chiriaco. Insomma, con argomenti opposti ci sono state convergenze tra ultrariformisti e i radicali. Ma Epifani ha tirato dritto, non ha cercato compromessi a tutti i costi: ha messo ai voti la proposta di metodo e ha avuto la nettissima maggioranza di chi ha votato. Una sfida la sua, perché, ha fatto notare Podda, si tratta del 51% dei voti complessivi del direttivo.

La segreteria è stata azzerata. I nomi delle new entry sono nelle mani del comitato dei saggi che hanno consultato i membri del direttivo. Oggi la nuova segreteria verrà votata a scrutinio segreto: prendere o lasciare, o tutti i componenti, vecchi e nuovi, o nessuno.

Camusso



◆ Susanna Camusso, milanese, guida la Cgil della Lombardia. Ha un passato nella Fiom. Ha dato vita, con altre donne, al movimento «Usciamo dal silenzio»

Megale



◆ Agostino Megale è il responsabile del centro studi Ires. Ha da sempre svolto attività sindacale, in particolare nella Filitea, l'organizzazione dei lavoratori tessili Cgil

Panini



◆ Enrico Panini, classe 1954, è il segretario dei lavoratori della conoscenza della Cgil. In precedenza aveva guidato la Cgil Scuola, carica alla quale era stato eletto nel 1997.

Solari



◆ Fabrizio Solari è dal 2003 il leader della Filt, il sindacato dei lavoratori dei trasporti della Cgil. In passato ha lavorato nella Funzione pubblica e tra i metalmeccanici

Lamonica



◆ Vera Lamonica guida la Cgil della Calabria, di cui è stata il primo segretario generale donna (e unica nel Mezzogiorno). Ha una lunga esperienza di lotta alla 'ndrangheta

LO SCENARIO Il segretario vince sul metodo del rinnovo, ora bisognerà vedere la compattezza dell'organizzazione

Una forte accelerazione, ma non indolore

ANGELO FACCINETTO

Alla fine il colpo di acceleratore è arrivato, e anche più deciso di quanto ci si aspettasse. A due anni dal congresso di Rimini del giugno 2006, salvo sorprese dell'ultima ora, metà della segreteria confederale della Cgil da oggi cambierà volto. Un rinnovamento amplissimo. Formalmente, era tutto scritto. A metà mandato, l'organizzazione avrebbe dovuto provvedere ad un'ampia opera di rinnovamento dando una rappresentanza alle organizzazioni del Sud, finora assenti, e puntando ad abbassare l'età media - piuttosto elevata - dei suoi massimi dirigenti. Il tutto, come si usa nelle grandi organizzazioni che hanno radici a sinistra, all'insegna del rinnovamento nella continuità.

Se sulla carta era tutto previsto, le cose, nei fatti, sembrano essere andate in modo un po' movimentato. E non sono mancati - come viene raccontato in cro-

naca - elementi di scontro. Alla fine quello che si appresta ad uscire dalle urne del parlamentino di corso d'Italia - se è consentito semplificare usando schemi della politica - è un vertice con la barra rivolta al centro. Che oltre a qualche problema di rapporto con la sinistra interna - cosa non nuova - dovrà ora affrontare anche le critiche dell'ala moderata. Sia radicali che riformisti hanno motivi di scontento.

Gli indizi sono diversi. Dal «no» al passo indietro chiesto da Epifani ai due riformisti doc Marigla Maulucci e Mauro Guzzonato, due membri della segreteria con un'ampia fetta di mandato ancora da compiere, alla mancata partecipazione al voto sulla proposta di «azzeramento» della segreteria degli esponenti di provenienza Fiom Francesca Re David, rinaldiniana, e Fausto Durante, riformista. Senza contare le esplicite dichiarazioni di chi, come il leader di «Rete 28 aprile» Giorgio Cremaschi, parla di «cri-

si profonda del gruppo dirigente della Cgil che doveva essere affrontata con un congresso» e non con una riunione del comitato direttivo come quella di ieri. Anche se, alla fine, il gruppo dirigente che si sta delineando in queste ore, con la conferma di Paola Agnello Modica a rappresentare la minoranza di sinistra di «Lavoro e società», non è né più né meno riformista della vecchiaia, dalla quale sono usciti il «pontiere» Paolo Nerozzi e il riformista cofortatario Achille Passoni, eletti parlamentari nelle liste del Partito democratico, oltre a Carla Cantone, passata alla guida dell'organizzazione a quella dello Spi, l'organizzazione dei pensionati.

Quella che sembra emergere, piuttosto, è una segreteria fortemente marcata da Epifani, anche in vista dell'evoluzione futura. Se non se ne andrà prima - si parla di una sua possibile candidatura alle elezioni europee del 2009 - l'attuale leader lascerà la Cgil per fine mandato nel

2010. E si dice che punti molto, per la sua successione, su Susanna Camusso, l'attuale numero uno della confederazione in Lombardia, come Epifani di provenienza socialista (lombardiana lei, demartiniano lui), che appunto in queste ore è in procinto di spiccare il salto verso Roma e la segreteria confederale. Intanto, ed è un dato di fatto, al di là dello scontro emerso ieri nella riunione del direttivo, Epifani una prima vittoria l'ha ottenuta. E netta. La battaglia, come è stato sottolineato, era sul metodo e sul metodo il leader della Cgil ha incassato ieri dall'organismo dirigente un «sì» larghissimo. Il problema, ora, è vedere se, dopo il voto di oggi, riuscirà a mantenere quella coesione di tutta la confederazione. Una coesione assolutamente necessaria in una fase come questa che, con gli attacchi che il governo di prepara a sferrare e le nuove ambizioni di Confindustria, per il sindacato si annuncia particolarmente difficile.

SICUREZZA

Sciopero di un'ora dei metalmeccanici

Oggi i lavoratori metalmeccanici scioperano per un'ora per protestare contro le continue stragi sul lavoro. L'iniziativa, che coinvolge oltre un milione e mezzo di metalmeccanici, è stata decisa da Fim, Fiom e Uilm. «Lo sciopero - dice il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi - ed è un segnale a tutto il paese per affermare il diritto alla salute e alla vita dei lavoratori».

I metalmeccanici chiedono rigore nell'applicazione di tutta la legislazione esistente e dicono no a ogni sua modifica in senso lassista e depenalizzante. La Fiom conferma la decisione di costituirsi parte civile verso tutti i possibili responsabili degli incidenti mortali sul lavoro, comprese le aziende appaltanti.

VERTENZE/1

Electrolux, sciopero a Porcia

Assemblea aperta sotto la pioggia ieri mattina con tre ore di sciopero da parte dei lavoratori dell'Electrolux di Porcia (Pordenone). Non è solo la situazione del settore «freddo» a preoccupare con i pesanti tagli che si profilano tra Scandicci e Susegana dove sono seriamente a rischio quasi 800 posti di lavoro diretti. Porcia - è stato ribadito - in due anni ha perso circa un quarto dei suoi volumi: dai 2,25 milioni di lavatrici del 2006 si è scesi quest'anno saranno 1,7 milioni. Timori anche per l'occupazione. Disco rosso quest'anno per gli stagionali che due anni fa erano stati quasi 500, mentre salgono le richieste di cassa integrazione per le aziende dell'indotto che opera in provincia.

VERTENZE/2

Presidio a Firenze per la Buitoni

Almeno 2.000 persone arriveranno oggi a Firenze da Sansepolcro (Arezzo) per effettuare un presidio davanti alla sede dell'Assessorato al lavoro regionale dove è in programma un incontro per fare il punto sulla trattativa di vendita dello stabilimento Buitoni dell'aretino. Lo rende noto la Cgil Toscana. All'incontro, insieme ai sindacati e ai rappresentanti istituzionali, sono attesi i rappresentanti della Nestlé e della Colussi, l'azienda umbra che aveva accettato di trattare per l'acquisto dello stabilimento prima che la Nestlé accettasse una proposta di acquisto dello stabilimento di Sansepolcro da parte della Finanziaria Tmt di Lugano del finanziere Angelo Mastrolia.

La locomotiva lombarda ha il fiatone, tanti punti di crisi

Oggi presidio dei metalmeccanici a Milano, la Riello occupata, attesa per la soluzione della Sogefi

di Giuseppe Vespo / Milano

I metalmeccanici della Brianza sbarcano a Milano per un presidio davanti la sede della Provincia, nel giorno in cui a palazzo Isimbardi si lancia il neonato distretto High-Tech Milano-Brianza.

Il presidio, al quale prenderanno parte i delegati Rsu dei meccanici del milanese, ha come obiettivo la sensibilizzazione delle Istituzioni locali ai problemi legati alla reindustrializzazione dell'area cosiddetta ex Celestica di Vimercate. Lì, a dispetto e in antitesi al nuovo polo tecnologico brianzolo, i problemi legati all'occupazione e al lavoro non mancano. E sono soprattutto riconducibili alla decisione, presa circa una settimana fa dalla Borghi,

azienda di logistica e trasporti del gruppo Bartolini, di mettere in mobilità 80 dei 150 dipendenti. «Il motivo - racconta Claudio Cerri, della segreteria Fiom di Monza e della Brianza - sta nel calo di commesse registrato ultimamente dall'azienda che, di conseguenza, non riesce a sostenere i livelli occupazionali di un tempo». Il sindacato con l'iniziativa di oggi punta a mettere in evidenza la distonia tra «la nascita del distretto, che avrebbe dovuto dare una spinta all'occupazione e la crisi della Borghi, che non deve essere dimenticata. Anzi, che deve tornare al centro dell'attenzione». Ma quella di Borghi è solo una tra le ultime crisi che stanno colpendo le

aziende lombarde. Se la Brianza soffre un po', infatti, nel resto della Regione non si naviga nell'ottimismo. Da venerdì, per esempio, i lavoratori della Riello di Lecco stanno occupando la fabbrica a seguito della decisione dell'azienda di trasferire la produzione in Polonia. Con l'ennesimo tavolo provinciale, tenutosi ieri, le istituzioni

Delocalizzazioni, ristrutturazioni, chiusure: l'industria della regione fronteggia nuovi punti di difficoltà

locali e i sindacati proveranno a richiedere nuovamente l'interessamento del ministero delle Attività produttive. «Affinché richiami la Riello ad un atteggiamento che di disponibilità al dialogo», afferma Mario Venini, segretario della locale Fiom. «Noi la nostra proposta - aggiunge - l'abbiamo fatta: mantenere una sola linea di produzione, invece delle attuali tre, per la progettazione e la messa in produzione dei nuovi modelli. Puntando sui nuovi progetti, e facendo di Lecco un laboratorio di innovazione». Al momento, però, nessuna risposta. Così come si attende giovedì per conoscere il futuro dei 230 dipendenti Sogefi, che l'azienda in mano a Carlo e Rodolfo De Benedetti ha deciso di licenziare in tronco.